

L'Oscar Mondadori dedicato a Franco Buffoni antologizza 37 anni di attività poetica. Lo cura e introduce Massimo Gezzi, che nelle prime righe del suo saggio ricorda l'esordio relativamente tardo di Buffoni, rispetto ad altri poeti della stessa generazione, come De Angelis e Magrelli. Io completerei l'osservazione di Gezzi, aggiungendo che Buffoni non solo ha esordito tardi, ma il suo stesso lavoro poetico giunge a maturazione dopo un lungo itinerario. Destino per certi versi opposto rispetto a De Angelis e Magrelli, che esordiscono giovani e con libri subito importanti, di riconosciuto talento. Per loro, però, seppure in gradi diversi, la difficoltà maggiore è consistita nel rimanere fedeli all'intensità del primo libro, senza rischiare la replica o la diluzione. Il percorso di Buffoni è più laborioso ed esitante: nella formazione della sua scrittura giocano sia resistenze di carattere biografico sia una ricchezza di influenze, che faticano a trovare un punto di convergenza. Ad un tratto, però, queste diverse tensioni psicologiche e culturali sembrano giungere ad una semplificazione efficace e feconda. Il punto d'avvio di questa stagione è un libro del 1997, *Suora carmelitana e altri racconti in versi*, e culmina con due opere in versi e una in prosa: *Il profilo del rosa* (2000), *Guerra* (2005) e *Più luce, padre* (2006). All'allusione colta e criptica, che aveva per anni caratterizzato una parte della sua produzione, Buffoni preferisce ora un modo descrittivo più frontale e aderente alle cose, in una lingua sobria e precisa. Se la lingua si fa più denotativa e asciutta, così non è per la figurazione, che predilige lo scorcio inusuale, la visuale radente. (I testi migliori di Buffoni sono sempre delle narrazioni congelate in un'immagine ferma.) Da un punto di vista tematico, l'autore avvia l'ambiziosa ricerca di una sintesi tra memoria individuale e collettiva, muovendo dall'esperienza della propria condizione omosessuale. Quest'ultima fornisce a Buffoni una chiave di lettura per la storia clandestina e tragica delle minoranze. Di questa storia, l'omosessuale non è il simbolo riassuntivo, ma uno dei tanti e diversi *nomi*. La vicenda personale, incentrata sul conflitto con il padre autoritario per un riconoscimento impossibile, costituisce l'occasione per una riflessione di portata storico-antropologica tra le istituzioni e la gioventù che attraverso di esse viene plasmata o schiacciata. Ma Buffoni non allestisce scenari basati su dicotomie semplici. A complicare il rapporto coercitivo tra istituzione e individuo, tra ordine sociale e spontaneità del desiderio, interviene una riflessione laica e illuminista sulla natura. Ne emerge un impianto tragico, in cui la crudeltà naturale delle specie viventi emerge rafforzata nei dispositivi meramente umani delle istituzioni storiche, come la chiesa o l'esercito. Siamo, insomma, di fronte ad un complesso di preoccupazioni tematiche e di armamentario stilistico che eccede di molto il paradigma lirico. Il carattere sofisticato e compiaciuto di certi componimenti delle prime raccolte fa spazio ora alla complessità architettonica dei due libri citati. Se la lingua si fa più piana, le dimensioni semantiche si arricchiscono in virtù dei continui rimandi tra il singolo testo e l'intera serie. L'intensità lirica dei vissuti è mediata sia da un cospicuo lavoro di documentazione che dalla riflessione sul rapporto tra individuo e collettività. È all'interno di questa configurazione d'intenti e materiali che si collocano e acquistano forza i singoli testi di Buffoni. Ed è questa configurazione che rende la sua produzione poetica particolarmente originale.